

Sonno

di Miroslav Krleža

Viene il sonno-boia nella camicia insanguinata,
e mi taglia la testa, e per le vene blu fluisce la luce della Coscienza,
e io giaccio, putrida salma gialla sul patibolo.
Scenario infernale!

Finestre nella cornice della piazza, dove roghi fumano
e spuntano unti ceppi insanguinati,
dove molte teste vennero spaccate,
finestre nella cornice della piazza ardono vermiglie.

Precipitano pianeti come rosse arance,
precipito anche io nello spazio blu su un'arancia rossa,
e guardo lucido le dimensioni della mia coscienza, dal primo gioco,
quando mangiai la polvere,
fino all'ultimo, quando da tre vermi il mio occhio vampante fu trivellato.
Ecco! Risplendo sull'arancia rossa!
Io le mie luci do! Io do le mie luci!
E le luci mi vengono rapite! Mi spengo solo nella tenebra e imputridisco.
Cresce vertiginosamente dalla mia salma il quadrifoglio in fiore,
e un bambino mi coglie bianco, credendo d'aver trovato fortuna.
E il cardo asinino batte spinoso dalla mia putrida salma
e punge dalla lingua l'artiodattilo grassoccio,
che muggia al chiaro di luna e pasce il mio corpo.
E tutto ciò sull'arancia rossa, che per lo spazio blu
n qualche luogo precipita.

Che diavolo è ?
Che silenzio nero, maledetto?
Batto col pugno sulla volta del cielo
e cava rimbomba la volta, come una botte vuota.
Ehi, voi! Estasi di fulgide menzogne,
rivolte, donne, linee, Gogota,
voi orge di pensieri, luce assoluta,
oh, profeti, messie, carpentieri,
siete davvero tutti traditi dalle cose?
Qui è tutto cavità, che ghigna, grottesca!
Qui qualcuno sbriciola i nostri crani e li macina come farina,
e ne cuoce la ghibanizza, e per farsela più dolce
vi cosparge di sale la nostra anima!
Tagliata dal sonno-boia la mia testa,
per le vene blu si versò la coscienza.

1919

14 marzo 2011